

All'attenzione dei Membri italiani EMBO

Roma, 31 marzo 2016

A seguito delle mail del 30 marzo e poi dei colleghi Pier Paolo Di Fiore e di Alberto Mantovani

Gentili colleghi e membri italiani EMBO,

a volte, come in queste circostanze, mi sento davvero quasi straniera in questo Paese. Come se lavorare per anni all'estero e poi riuscire a mettere su un piccolo gruppo di ricerca alla Statale di Milano conquistando il 60% del finanziamento fuori dall'Italia e interagendo con enti americani che ritengono giustamente importante controllare anche il numero di matite che compro con i loro soldi, fosse stato del tutto inutile. Perché evidentemente mi sono fatta un'idea delle ragioni per cui la scienza ha un alto valore civile all'estero e non in Italia, ma queste ragioni qui sono considerate irrilevanti o addirittura una "rottura" da buona parte degli scienziati stessi. Perché la ricerca scientifica in Italia sembra irrimediabile, perché siamo indubbiamente un "Paese moralmente arretrato" e perché buona parte della comunità scientifica rispecchia del tutto l'etica familista e clientelare che prevale nel Paese. Ed è anche per questo che - vi assicuro - non conta politicamente proprio nulla e si accrocchia su procedimenti inguardabili. A volte mi viene ricordata la battuta di Mussolini: "Governare gli italiani non è difficile. Ma è inutile". Non sembra sia cambiato molto.

Circa IIT, a me francamente chi ha creato IIT e chi lo guida non interessa. Ma per via di HT sto guardando ai risultati di IIT, altrimenti sarebbe sepolto nei miei pensieri di quando, anni fa, ne avevo valutato regolamenti e processi decisionali interni senza trovare allora grosse anomalie, di cui mi accorgo ora. È una fondazione di diritto privato che riceve molti soldi pubblici. Sinceramente faccio ancora e sempre più fatica a capirne la natura giuridica. Non sono l'unica. Una parte di fondi pubblici viene re-impegnata presso altre istituzioni, per crescere i loro progetti, quasi "a mo' di agenzia". Il direttore scientifico – a prescindere da chi sia e nessuno, per favore, tiri fuori inesistenti rancori tra persone - non si sa quante volte può essere rinnovato e come viene eletto, pratiche ormai da tempo archiviate per gli enti pubblici. Ho scoperto dalla stampa, nelle scorse settimane – e questo mi ha fatto sobbalzare - di un tesoretto (legittimo) di 430 milioni di euro accantonato presso la Banca D'Italia che equivale alla metà dei soldi pubblici ricevuti nei suoi dieci anni di vita. Ma stiamo scherzando? IIT potrebbe anche semplicemente essere inadatto ad essere il soggetto che conduce l'operazione HT. Quali le prove del contrario. Quali le analisi disponibili. In quanto a qualità, se è adatto, dimostri di essere il migliore competendo per l'accesso ai fondi pubblici. Tutto qui. Giusto un parametro, che colpisce: apro il sito web e vedo che in 10 anni IIT ha ottenuto 130 milioni di fondi esterni competitivi. Io capisco così dal sito. In 16 anni, il mio laboratorio con 15 ricercatori a lavorare in una università pubblica (con tanta didattica, lacci e burocrazia – che per me è in parte anche trasparenza, diritti e tutele) ne ha raccolti circa 18 con i quali si è pagato ogni ricerca e il personale relativo alle ricerche (eccetto il mio stipendio e da due anni quello di una persona del laboratorio). Questo al di là del fatto che una simile operazione con queste modalità topdown nei paesi civili non si fa e il Max Planck, Genomics England, Precision Medicine Initiative, Telethon non c'entrano nulla.

In questi giorni mi sono anche domandata perché alcuni enti (che mi hanno interpellato direttamente) siano rimasti fuori "dalla convocazione" per HT, che a un certo punto ho ricevuto anch'io, declinandola. Non solo ma in una mail privata al direttore di IIT ho suggerito come, a mio giudizio, si sarebbe dovuto rispondere al governo, e che per parte mia l'avrei aiutato a percorrere una strada trasparente. Io non ho

bisogno di queste modalità di erogazione dei fondi pubblici per sostenere le mie idee, contribuendo, per come la vedo io, a discriminare quelle di altri, e non abdicherò mai dall'etica della scienza e dalla qualità dei metodi di ricerca per cui penso che valga la pena davvero continuare a fare questo lavoro. Quello che scrivi, Pierpaolo, e che mi colpisce molto, dimostra che il progetto sottoposto a "peer review" è stato fatto con chiamate e accordi "personali". Questa è un'operazione destinata a finire male per ragioni che sono evidenti a chiunque voglia essere oggettivo e razionale nei giudizi, persino ai giovanissimi, e che non lo capiscano dei colleghi che sono molto intelligenti e bravi, devo dirvi che mi spaventa. Non tanto per me, ma per i giovani che non meritano che sia loro "compromesso" il futuro da una classe politica largamente ignorante (anche per assenze o presenze "solo interessate" degli scienziati) e da una comunità scientifica largamente consenziente.

Un'ultima osservazione personale, visto che qualcuno cerca di farmi passare sui giornali o nelle email per una che agisce per partigianeria politica. Io sono uno scienziato e non "faccio" politica, se non nell'unico senso in cui da sempre la percepisco e cioè come servizio alto che un cittadino presta al Paese, anche e certamente nel verificare come vengono gestite le risorse pubbliche, sulla base di prove e fatti e senza trarne alcun vantaggio o ritorno personale. Qualcuno ha provato a mettere in giro che nel progetto genomi – *sul quale ho cominciato a lavorare a maggio, sommessamente e che ho promosso in Senato con l'intento di capire se fosse possibile fare qualcosa su un tema che mi sembrava incredibilmente importante dal punto di vista sanitario, almeno quello! Nel mezzo del più totale, assoluto, profondo, cronico, granitico disinteresse per scienza e ricerca, salvo il coniglio uscito dal cappello a novembre, ma anche come strada per sperimentare un modello innovativo di erogazione di fondi pubblici che è infatti stato approvato* – ho un interesse personale e che l'operazione non sarebbe diversa da HT. Si è dovuto rimangiare tutto con le scuse personali del direttore de La Stampa. Anche perché, come sapete bene la genomica clinica è all'antitesi del mio lavoro, come non potrebbe essere diversamente. Quindi per favore, Alberto, cerca di leggere almeno i documenti originali (non gli articoli di giornalisti che, colpevolmente, non si preoccupano nemmeno di verificare le fonti) e capire cosa c'è scritto prima di fare paragoni inesistenti, che non sono degni della tua intelligenza. Ti sei limitato a leggere l'articolo de La Stampa per il quale, come ho detto, ho ricevuto - senza richiederle - le scuse imbarazzate del direttore.

Ti invito quindi a leggere anche la mia replica:

<http://www.lastampa.it/2016/03/24/italia/politica/fondi-e-ricerca-la-senatrice-cattaneo-nessun-conflitto-di-interessi-EIzJwXH46uyjMS2xNbNvbL/pagina.html>

l'ulteriore precisazione che è stata necessaria perchè un giornalista chissà per quale motivo o sulla base di quali "fonti" insisteva nel "manipolare" la realtà

<http://www.lastampa.it/2016/03/25/italia/politica/la-senatrice-cattaneo-sul-mio-caso-ci-sono-stati-grossolani-travisamenti-nB2x0tYZSuOW8GLutw9NOK/pagina.html>

E a prescindere dal giornalista de La Stampa e di ogni sito web, se leggi la norma (e devi, visto che ne parli) come leggi un paper scientifico, non sono affatto 45 milioni per 3 anni come scrivi e come dice l'impreparato giornalista, ma 5 all'anno per 3 anni; e non parte proprio nessun progetto genomi, e a oggi non ci sono affatto "più risorse per la genomica" se la commissione di cui sono membro - che non valuta proprio nulla perchè lavora per stabilire regolamenti - non identifica un altro ente interessato a firmare da subito che ne mette altrettanti per partecipare a un progetto pubblico (e alle condizioni che il

Ministero stabilisce per aggiungere – ancora prima di partire – l’impegno e il denaro privato al denaro pubblico, eureka!). È una condizione che ho personalmente voluto per non gravare sulle esigue risorse pubbliche (quando ho cominciato non c’era nemmeno un cappello da cui potesse uscire un coniglio) e con la speranza di creare un circuito virtuoso di ulteriori e successivi co-finanziamenti, che la commissione, cioè la sottoscritta (certamente non sola ma con qualche evidente storia professionale su cui fare forte affidamento) deve identificare, meccanismo di cui non ho memoria nei bandi pubblici, HT incluso. Se la commissione individua almeno un cofinanziatore per un progetto nazionale di genomica clinica che metta pari cifra a quella del governo, il fondo diventerà di 10 milioni all’anno per tre anni e il progetto partirà. Se la commissione non individuerà il cofinanziatore la commissione, come sta scritto nella norma di legge, semplicemente CESSERÀ DI ESISTERE e non ci sarà alcun progetto di genomica clinica. Io lavorerò affinché la Commissione e il Ministero possano fare nascere il primo progetto nazionale di genomica clinica per coloro che, in tutta Italia, hanno competenze e ne siano interessati. Altro che “anomalie di percorso” analoghe a HT o “risorse in più per la genomica”. Sono allibita da questi modi superficiali e disinformati di discutere tra noi professionisti di cose maledettamente serie. E non posso accettare che si metta il Progetto Genomi Italia, votato in Parlamento e per il quale non un euro verrà assegnato senza bando e senza una valutazione terza, indipendente e competente, sullo stesso piano di HT in cui risorse pubbliche sono state conferite per decisione del Governo, ratificata con questione di fiducia dal Parlamento, senza bando pubblico, senza libera competizione, in modo assolutamente discrezionale, ad un unico soggetto che ne ha poi cooptati altri.

La distanza lunare tra HT e progetto genomi è stata descritta anche qui:

<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/elena-cattaneo/nessuna-analogia-tra-genomi-italia-e-human-technopole/marzo-2016>

visto che, incomprensibilmente (forse per le mie posizioni argomentate su HT), qualche altro sostenitore di HT si è stranamente inventato una “analogia-anomalia” che, semplicemente studiando le fonti nello stesso modo con cui si studiano i segnali intracellulari, diventava insussistente.

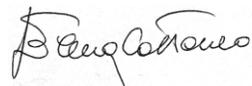
Ho sicuramente molto da imparare ancora, ma so riconoscere benissimo chi ha qualcosa da insegnarmi e traggio quotidianamente ispirazione dai grandi della scienza contemporanea. Penso che le idee sull’etica della conoscenza scientifica di Jacques Monod andrebbero rilette a cadenza periodica e portate ai giovani ai quali dovremmo anche dare l’esempio del fatto che essere scienziati implica un’integrità eticamente forte, che va ben al di là del non rubare. Perché c’è un principio di libertà, di uguaglianza e di pari opportunità tra le proposte messe in competizione tra loro per l’accesso alle risorse pubbliche circa il quale io non arretrò un passo. A meno che quello che anche molti di voi scrivono nei loro libri o articoli divulgativi o di denuncia “dell’inefficienza del sistema italiano” siano solo atteggiamenti comodi da tenere in pubblico, mentre nel privato, quando in gioco c’è la messa in pratica del principio su sé stessi, si fa comunque all’italiana, le stesse cose che sono state criticate. E per ogni stortura del sistema non serve fare altro che denunciarla, nome e cognome, con il tempo e l’impegno necessario per perseguirla. La mia prima denuncia di “distorsioni” nella sfera delle politiche della scienza è del 2001. Non ci guadagnavo niente. C’era un principio tradito. Ce ne sono state diverse altre. Tutte documentate, tutte sulla base di solidi fatti e argomenti che, per quel che mi riguarda, ricadono nella responsabilità di cittadino e scienziato (e da due anni anche senatore) che partecipa a progettare il futuro di un paese, obbligato a portare le prove che trova e a esprimere i ragionamenti che ne conseguono in modo coerente e libero da condizionamenti. Sono pronta a ogni confutazione, ma non ad ascoltare discorsi

generici, assenza di una conoscenza precisa di quello di cui si sta parlando o “opinioni” personali su gestioni, procedure e rapporti: come se uscendo dal nostro laboratorio improvvisamente tutte le regole che difendiamo perché grazie a esse possiamo ricercare, verificare e consolidare la comprensione delle molecole che studiamo, di colpo svanissero, e nelle dimensioni del nostro ingaggio sociale potessimo fare a meno di qualunque regola altrettanto definita e controllata in modo trasparente.

Per quanto riguarda la proposta dell'Agencia della Ricerca, che condivido pienamente, che sostengo con il gruppo 2003 (di cui non faccio parte), mi chiedo solo chi tra voi, che ne ha parlato in questi scambi, metterà tante altre ore e energie per sostenerla oggi e domani, minuto dopo minuto, senza caricarne il lavoro sugli altri, con le varie interlocuzioni e modifiche necessarie per un piano tutto da sperimentare, rischiando il proprio tempo e il proprio impegno in laboratorio perché non si può pensare che questa classe politica concederà alla comunità scientifica un'autonomia decisionale, sulla base di regole trasparenti sul fronte del finanziamento della ricerca. È una battaglia da fare assolutamente, ma con strategie intelligenti e non pensando ingenuamente che se lo chiede tutta la comunità scientifica allora si avrà successo.

Da anni buona parte della comunità scientifica in Italia si è ritirata e i più giovani e anche bravi stranamente vogliono "stare tranquilli", non occuparsi "di cose politiche" che sono poi quelle che decidono del loro lavoro e della loro vita professionale. Ho avuto prova su diversi fronti di questo distacco degli scienziati più giovani e bravi. Mi auguro che cambino idea. Se si vuole che si ricominci ad avere un ruolo nella organizzazione politica della scienza bisogna cominciare col sostenere le proprie posizioni pubbliche argomentando con forti dati, e poi fare quel che si dice, avendo come guida i principi sia epistemologici sia etici della scienza. Ebbene, il mio primo e irrinunciabile è che la scienza è “libera”, cioè non è di proprietà di nessuno. Nemmeno degli scienziati. A noi (a me) spetta come obbligo morale difendere prima di tutto questa libertà e dopo, eventualmente, cercare di fare le cose che mi interessano anche per le loro ricadute. Per quanto mi riguarda questa sarà la mia posizione. Nel frattempo collaborerò, con chi tra voi da sempre ne è convinto e attivo proponente, per arrivare almeno ad immaginare la costruzione di una Agencia per la ricerca, che sia indipendente dalla politica e dalla comunità scientifica, che sia competente e terza, che sia attrezzata di procedure, regole, e controlli e che magari sia solo l'inizio di un piano più ampio che possa diventare, un giorno, un momento costituente della ricerca.

Ringrazio, infine, Ernesto e Cesare per avere avuto il coraggio di prendere un'iniziativa. A prescindere dal suo esito, declinabile in ulteriori e diversi modi, c'è una strada.



Elena Cattaneo
elena.cattaneo@senato.it

Ps. Ringrazio coloro che, intervenendo in questa discussione, hanno avuto l'accortezza di dichiarare eventuali conflitti di interesse; nel mio caso non credo di averne portando come unici interessi quelli della sfera pubblica e della scienza.

Pps. Ogni mio testo su carta istituzionale potrà essere reso pubblico dal mittente e/o dal destinatario.